

DECORO CITTADINO

Da recuperare il patrimonio del lascito "Danielato" alla locale Casa di riposo

## Villa Naccari in rovina

**N**on solo la barchessa di Villa Labia sta crollando. A Cavarzere anche Villa Naccari, o Ca' Naccari di Lezze, sta andando in rovina col crollo del tetto. Un luogo un tempo denominato San Giovanni per la presenza di un convento intorno al 1200, le cui fondamenta sembra siano ancora rintracciabili.

Che cosa si propongono di fare i nostri amministratori per salvare questi patrimoni artistico-culturali che appartengono alla storia di Cavarzere, e di valore inestimabile? L'interrogativo comporta una risposta che non si può evadere, interessando doverosamente la Sovrintendenza ai beni storici e culturali di Venezia e approfittando anche della disponibilità di contributi economici erogati a livello europeo per la salvaguardia di simili opere. Mi ha detto una persona anziana, che "viaggia" ormai speditamente verso il secolo di vita ma ancora "sveglia" e di buona memoria: "A Cavarzere quello che non hanno distrutto eventi bellici e alluvioni lo hanno distrutto l'indifferenza e l'ignoranza dovute alla miseria "stagnante" di un tempo. Tempo in cui "spadroneggiavano" i latifondisti e i padroni veneziani". E ancora: "L'ultimo colpo mortale lo hanno inferto le distruzioni dell'ultima guerra e l'alluvione del Po del 1951, con lo spopolamento delle campagne". Parole sagge e di una verità ancora evidente ai nostri giorni per la scarsa sensibilità e lo scarso interesse verso il nostro passato e l'esiguo patrimonio immobiliare architettonico, artistico e culturale giunto fino ai nostri giorni. Nell'ultimo dopoguerra si è lasciato demolire, tra l'indifferenza, lo storico palazzo dei Beggiolini, che aveva dato il nome all'omonima corte, a sua volta scomparsa. In via N. Sauro, per allargare il selciato e per non togliere qualche metro di terreno ai confinanti, si sono demolite ben tre delle artistiche scalinate del muraglione che immettevano sul Lungo Adige sinistro. Villa Naccari, da cui è derivato il toponimo Ca' Naccari, è di proprietà dell'Ipab "Andrea Danielato", ma è da decenni sfitta, negletta e abbandonata alle ingiurie del tempo. Solo i terreni vengono affittati.

Qualcosa si è fatto negli ultimi

decenni a Cavarzere per il recupero delle "tracce" degli antichi insediamenti nel centro storico, dinanzi Palazzo Barbani (castello compreso) e per il recupero socio-culturale in genere, grazie anche alla Pro

Loco e ad aiuti economici di varie attività commerciali. Si sono organizzati concerti, rappresentazioni teatrali, mostre e varie manifestazioni popolari, ma ciò non può bastare, perché cultura significa anche patrimonio di conoscenze, conservazione di valori storico-paesaggistici, delle tradizioni e dei costumi che hanno caratterizzato la vita sociale del nostro passato (Pettorazza Grimani, piccolo centro, ne è un esempio). Dobbiamo essere orgogliosi della nostra storia, che trae origine dagli Etruschi adriensi e dalla civiltà romana e infine dalla Repubblica Veneta. Tutto il territorio di Cavarzere (un tempo esteso su Cona e che comprendeva i centri del vicariato foraneo) conserva ancora nel sottosuolo (come attestano i ritrovamenti del passato nei musei di Adria, Este ed anche esteri) preziosi resti archeologici. Resti che ogni tanto riaffiorano durante i profondi lavori di aratura dei terreni agricoli.

Come non si può continuare a restare insensibili a questa realtà storica, così non si può ignorare il decadimento di Villa Labia né di Villa Naccari. Una artistica architettura, anche quest'ultima, che risale al Settecento, costruita dai Salvioni a ridosso dell'Adige, dove esisteva, fino al 1951, anche l'oratorio di S. Antonio Abate, in territorio di Pettorazza. Una costruzione sullo stile palladiano di Villa Zeno di Cessalto. Un patrimonio che dai Salvioni passò ai Galvani verso la metà dell'Ottocento, con stalle, fienili, una ventina di casoni in affitto e circa 340 campi padovani. In seguito passò prima ai Naccari e poi ai Danielato (facoltosa famiglia benemerita di Cavarzere, sotto diversi aspetti). Da Andrea Danielato lasciata, infine, con tutti i suoi beni, compresa l'abitazione in piazza Manin (prima omonima casa di riposo distrutta dai bombardamenti aerei



del 1944-45) alla Congregazione di Carità. Venuta a mancare questa istituzione, i beni lasciati in eredità dal Danielato passarono all'Eca e successivamente al Comune di Cavarzere. Patrimonio inalienabile per testamento, ma attualmente insufficiente, assieme ai possedimenti lasciati dallo stesso Danielato in altre località, alla Casa residenziale attuale in corso Europa (in via di rifacimento e ampliamento).

Villa Naccari (dove nacque mia madre Ines, prima di undici figli di mio nonno Arturo Ferrati, che del conte Naccari era lo zio e il Castaldo dei beni) era affiancata anche da un ampio giardino botanico, adornato da una caratteristica sera, sostenuta da quattro colonne in marmo bianco, andati entrambi distrutti decenni orsono per opera di vandali e ladri di reperti.

**Rolando Ferrarese**

Nella foto: Villa Naccari.

FESTA PER UN CENTENARIO

Un secolo di vita, l'esperienza della guerra e dei tempi passati

## Auguri, nonno Amedeo!

**È** ormai una tradizione, davvero molto apprezzata sia dai festeggiati che dalle loro famiglie, che il sindaco Henri Tommasi faccia visita ai suoi concittadini che arrivano all'importante traguardo dei 100 anni. Una tradizione che si è ripetuta anche lo scorso 27 settembre, quando il sig. **Amedeo Necchio** ha compiuto i 100 anni di età. È stato un momento davvero significativo per il sig. Amedeo che, con una platea d'eccezione (sindaco, stampa locale, familiari), ha ricordato gli anni della sua giovinezza e ha raccontato alcuni episodi della sua lunga vita. Cacciatore appassionato da sempre, il sig. Necchio ha espresso il desiderio di poter trascorrere una giornata a sparare con gli amici, come ai vecchi tempi, se le forze glielo permettessero. A sparare gli aveva insegnato suo padre e lui ha sempre praticato questa attività. Saper sparare e mirare con precisione con il fucile gli è stato molto utile in guerra. "Mi hanno mandato in Grecia e in Albania - ha raccontato - facevo l'autista di camion perché ero anche un bravo meccanico. Anche questa capacità l'avevo imparata da mio padre, che lavorava nelle idrovore a Cona, in quanto la mia famiglia è originaria di Cantarana". Il sig. Necchio è l'unico centenario maschio di Cavarzere e ricorda molto bene le privazioni e le sofferenze patite durante la guerra. "Non c'era molto da mangiare - ha ripreso il racconto il sig. Necchio - io uscivo a caccia di anatre e ne portavo per tutti". Di ritorno dal fronte, Amedeo si è sposato con Anita, deceduta due anni fa, e si sono stabiliti a Cavarzere nel '51, facendo il viaggio su una moto, con il cane e le galline nelle borse, lei seduta dietro e il fucile a tracolla. Veramente tempi passati, molto diversi da come si vive oggi, di cui fa parte una grande fetta della storia personale di Amedeo ma anche del territorio di Cavarzere, come ha sottolineato il sindaco Tommasi che gli ha espresso gli auguri anche a nome di tutta la città. Il sindaco ha, inoltre, donato al sig. Amedeo una copia del libro "Il Martirio di Cavarzere" di mons. Giuseppe Scarpa e una penna con inciso il logo della città.



**Raffaella Pacchiega**

A palazzo Piasenti mostra di mosaici dell'artista Alberto Tomasini, cavarzerano d'adozione

## Notevole successo di "Ato"

**H**a suscitato vivo interesse tra i numerosi visitatori la mostra di mosaici di "Ato" (Alberto Tomasini), a palazzo Piasenti-Danielato (foto tratta da [cavarzereinfiera.it](http://cavarzereinfiera.it)), un artista di Verona, ma cavarzerano di adozione. Il maestro usa una tecnica che si richiama allo stile mesopotamico e successivamente anche romano-bizantino, ma con un approccio moderno. Particolarmente apprezzati sono stati: la riproduzione di un soggetto religioso, la "Cena di Emmaus" del Caravaggio di straordinaria somiglianza con l'originale, nel quale risaltano i particolari artistici e i dettagli espressivi degli occhi; la riproduzione di altre rappresentazioni sacre, la Croce e un quadro di Gesù, dello stemma perfetto del comune di Cavarzere, oltre che di diversi personaggi storici. "Ato" è molto noto anche come pittore a olio su tela, arte con la quale si è affermato in



diverse mostre. Una passione hobbistica che porta avanti nel suo studio veronese, non dimentico della sua permanenza giovanile a Cavarzere, dove il padre era stato direttore della sede del Consorzio agrario cavarzerano.

**Rolando F.**

MODI DI DIRE

\* **"El zè on musso"** = è un somaro, duro di comprendonio, lento a capire, un ignorante, un testone, uno zuccone, un testardo, ecc. ("musso" è una parola di etimologia incerta; mentre "asino" viene dal latino "asinus", di origine mediterranea, forse semitica: in ebraico "athon" = asina, da "atana" = camminare lentamente; in greco "onos", armeno "es", sumerico "ansu", basco "asto", antico alto tedesco "esil", antico slavo "osilu" e russo "osëlu").  
\* **"Ndare in brodo de zizoe"** = andare in solluchero (o "solluchero"): senso di intimo godimento che si prova nel vedersi soddisfatto nei desideri e sollecitato nella vanità.

**"Giugioeon"** (= giuggiolone) = persona grande e grossa, ma ingenua e bonaria, di intelligenza limitata.  
\* **"Zoba" o "zobia"** = giovedì (dal latino popolare "Jovia" per "Jovis dies" = giorno di Giove). "Te pago inte ea settimana co' tre zoba" = non ti pagherò mai. Si dice anche "zioba".  
\* **"El ze on socato"** (pezzo di legno, tratto da un ceppo) = è un salame, una persona sciocca o impacciata (forse dal tedesco antico "schok" = pezzo, troncone). "Soco" si dice di un attrezzo di legno che si appoggia al paiolo per evitare scottature.  
\* **"El sogiae de ea porta"** = l'architrave (probabilmente

da "zogia" = gioia, nel senso antico di "ghirlanda", in questo caso trave che compie la funzione di arco).  
\* **"Baucare"** = fantasticare, essere trasognati, vaneggiare, indugiare, rimanere a bocca aperta come uno sciocco (dalla voce onomatopeica latina "batare" = restare a bocca aperta). Si dice "laora e no' stare a baucare" per "lavora, non dormire, non rimanere lì come uno stupido senza far nulla". "El zè on bauco (o "baucoto")" = è uno stupido, un citrullo, uno sciocco, un credulone, uno sbadato. "Ndare via de baucòn" = camminare a casaccio. Si dice anche "baucu" al posto di "bauco".  
**R. F.**